

**Giovanni Paolo II si rivolge ai popoli e ai governi nell'anniversario della seconda guerra mondiale: «Cooperazione internazionale e dialogo»**

**Dura condanna del nazismo, delle persecuzioni contro gli ebrei e del patto Molotov-Ribbentrop. Apprezzamento per i fatti nuovi all'Est**

# «L'Europa diventi artefice di pace»

Giovanni Paolo II ha affermato in due documenti pubblicati ieri, per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, che «spetta all'Europa, che ieri esportò la guerra, essere oggi artefice di pace». Denuncia il patto Molotov-Ribbentrop. Si fonda sul reciproco riconoscimento delle identità nazionali e sulla cooperazione l'avenire dell'Europa.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** «L'Europa, che ieri ha esportato la guerra, oggi deve essere artefice di pace permettendo agli Stati e ai blocchi politici di andare oltre i loro antagonismi e ai popoli di poter esercitare i loro diritti umani e all'autodeterminazione in vista del superiore bene comune dell'umanità». È questo il messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato ieri al mondo con due documenti - uno rivolto ai governanti e a tutti gli uomini di buona volontà e l'altro alla Conferenza episcopale polacca - per rivisitare in questa ottica che esige «cooperazione internazionale e dialogo» che porti al riconoscimento delle verità degli uni e degli altri e gli ultimi cinquant'anni di storia a partire da quel terribile 1° settembre 1939. «Commemorare gli avvenimenti del 1939 - afferma il Papa - significa ricordare che l'ultimo conflitto mondiale ha avuto come causa l'annientamento sia dei diritti dei popoli che di quelli delle persone».

A tale proposito ha ricordato, prima di tutto, «la comune decisione dell'agosto 1939, l'accordo firmato dal Reich tedesco e dall'Unione Sovietica, che condannava a morte la Polonia ed altri paesi. La distruzione dell'esercito polacco e il martirio di un intero popolo «doveva essere purtroppo il preludio alla sorte che sarebbe stata ben presto riservata a numerosi popoli europei». Durante quel periodo - ha proseguito il Papa - «l'Urss, già ampliata con una parte della



Giovanni Paolo II con una delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca durante l'udienza a Castelgandolfo

centrale e orientale» con chiara riferimento alla Polonia, all'Ungheria, all'Urss e in particolare ai Paesi baltici. A questo riguardo - ha osservato il cardinale Eichegarty nel presentare alla stampa i due documenti - Giovanni Paolo II «non ha posto il problema di rivedere le frontiere ma ha, soprattutto, rivolto un invito a riflettere sulle responsabilità di chi produsse tanti drammi umani». Certo Papa Wojtyla ha affermato che «non si possono dimenticare i fondamentali diritti sia dell'uomo che della nazione e che non è vera sovranità quella di uno Stato nel quale la società non è sovrana». Ma proprio in forza di questi principi, sanciti dalla Carta dell'Onu come dagli accordi di Helsinki, ribaditi ed ampliati dalla recente Conferenza di Parigi sul tema della «dimensione umana», Papa Wojtyla ritiene che «non è necessario un enorme sforzo ed una forte volontà in Oriente e in Occidente, perché «in una vera solidarietà» si costituisca «un sistema di forze nel quale

nessuna supremazia economica o militare possa distruggere un altro paese e conciliare i diritti». E ad ammonire tutti perché non si ripetano gli errori e gli orrori del passato, il Papa invita a guardare il caso del Libano, dove forze contrarie, che perseguono loro propri interessi, non esitano a mettere in pericolo l'esistenza stessa di una nazione». In questo riesame critico di mezzo secolo di storia, Giovanni Paolo II non ha trascurato neppure le responsabilità di chi produsse tanti drammi umani. Certo Papa Wojtyla ha affermato che «non si possono dimenticare i fondamentali diritti sia dell'uomo che della nazione e che non è vera sovranità quella di uno Stato nel quale la società non è sovrana». Ma proprio in forza di questi principi, sanciti dalla Carta dell'Onu come dagli accordi di Helsinki, ribaditi ed ampliati dalla recente Conferenza di Parigi sul tema della «dimensione umana», Papa Wojtyla ritiene che «non è necessario un enorme sforzo ed una forte volontà in Oriente e in Occidente, perché «in una vera solidarietà» si costituisca «un sistema di forze nel quale

## Il Papa in Libano. Si tratta sul cessate il fuoco

**CITTÀ DEL VATICANO.** Si stanno intensificando i contatti della diplomazia pontificia perché possa aver luogo il viaggio di Giovanni Paolo II nel Libano. E se fino alle scorse settimane iniziative del genere si limitavano a coinvolgere solo le cancellerie occidentali, per la prima volta papa Wojtyla ha parlato del suo progetto di recarsi a Beirut con l'inviato di Gorbaciov, Jurij Karlov. La stessa agenzia «Tass» ha dedicato all'avvenimento un comunicato riferendo che «le due parti hanno scambiato opinioni sulla situazione in Libano» ed il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «si studiano diverse possibilità pratiche per giungere a realizzare il desiderio del Papa a varare una data, sia pure approssimativa, il viaggio non dovrebbe essere molto lontano». La prossima settimana dovrebbe partire per il Medio Oriente un ristretto gruppo di lavoro della segreteria di Stato guidato da monsignor Jean Luis Tauran per fare una ricognizione nelle varie capitali, tra cui Beirut, onde raccogliere gli ultimi dati e, successivamente, dovrebbe partire padre Tucci per definire i dettagli della visita-lampo.

Giovanni Paolo II è giunto alla decisione di compiere questo suo viaggio come gesto estremo per salvare un paese talmente lacerato nel suo tessuto sociale e politico da rischiare di sparire - per sempre dalla carta geopolitica del Medio Oriente. Proprio in uno dei due documenti pubblicati ieri, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, Giovanni Paolo II ha affermato che «non è vera sovranità quella di uno Stato nel quale la società non è sovrana», quando cioè questa non ha la possibilità, come è il caso del Libano, di «decidere del bene comune e quando non ha più la possibilità di partecipare con autorità nel consesso mondiale». E questa tragica condizione è quella in cui si trova ormai il Libano, vittima non solo delle divisioni politiche ma anche religiose. Secondo le ultime notizie provenienti dalla nunziatura di Beirut, comincia a fare presa l'idea che l'arrivo del Papa in Libano, sia pure per l'arco di una giornata, possa dar luogo ad un «cessate il fuoco» premessa di una tregua e di un negoziato costruttivo. Molto ci si attende in Vaticano da parte degli Usa e dell'Urss, i cui governi sono stati direttamente sollecitati perché, unitamente ad altri governi dell'Est e dell'Ovest, esercitino la loro influenza affinché gli Stati meridionali coinvolti in Libano accettino l'idea di una tregua. Perfino l'ayatollah Rouhani ha fatto sapere di non essere contrario «perché il Papa non resti solo nel ridotto cristiano». Dal Vaticano si fa sapere che il viaggio del Papa «vuole avere un carattere ecumenico e di concordia tra tutte le parti interessate».

## Chirac blocca le riprese del film Usa a Parigi



Il sindaco della capitale francese (nella foto) ha sospeso le riprese dei film americani in lavorazione a Parigi come rappresaglia al rifiuto delle autorità americane di concedere il visto al regista francese Elie Chouraqui. Il regista avrebbe dovuto recarsi negli Usa per girare «Miss Missouri» ma il sindacato del cinema americano ha consigliato alle autorità di non concedere l'autorizzazione. A Parigi si sono così bloccate le riprese di «Mr. and Mrs. Bridges» interpretato da Paul Newman e Joanne Woodward e diretto da James Ivory.

## Cinque arresti per l'omicidio razziale di Brooklyn

Brooklyn. Le indagini continuano per identificare gli altri assaltatori. In base alle testimonianze, gli investigatori sono ora in grado di dare una prima ricostruzione dell'omicidio, il più grave incidente razziale a New York da quando, tre anni fa, un altro giovane nero fu inseguito e ucciso da una banda di bianchi ad Howard Beach, un sobborgo di Queens. Nella ricostruzione della polizia, il ragazzo si era avventurato insieme a tre amici la sera dopo le nove nelle strade di Bensenhurst, un quartiere bianco, per cercare di comprare una macchina usata. Lì sono stati attaccati e inseguiti da una decina di ragazzi, intenzionali a dare una lezione a quelli che pensavano fossero i nuovi amici dell'ex fidanzata (bianca) di uno di loro.

## Armenia Esplose un'autobomba ad Erevan

Un'auto è esplosa ieri nel centro di Erevan, capitale dell'Armenia, senza causare vittime. Il corrispondente della Pravda scrive di aver visto con i propri occhi, fra i resti dell'auto, cartucce di fucile ed avanza l'ipotesi che si sia trattato di un attentato. L'episodio è avvenuto sulla via Karl Marx, alle 18 ora locale, e l'esplosione ha mandato in pezzi una vetrata dell'hotel Sevan. La capitale armena fu teatro lo scorso anno di sgradevoli disordini interni provocati dalla richiesta dell'assegnazione all'Armenia del Nagorno-Karabakh, la provincia autonoma amministrata dall'Azerbaijan.

## Il Pcus di Leningrado ammette gli scioperi

Lo sciopero è «una misura estrema» da adottare per risolvere «all'inevitabilità della burocrazia»: lo afferma una risoluzione adottata da una riunione straordinaria del Partito comunista di Leningrado. La riunione, tenutasi una settimana fa, era stata aperta dal segretario del partito della seconda città dell'Urss, Boris Gidaspov, che aveva detto: «Il popolo è stanco di parole vuote». Alla fine dei lavori della riunione è stata redatta «dopo una discussione estremamente aspra» una risoluzione in cui si approva la legittimità dello sciopero come arma contro «l'apparato burocratico».

## In fiamme un albergo di Clichy 7 morti

Sette persone sono morte e altre diciassette sono rimaste ferite nell'incendio di vampato la scorsa notte nell'albergo Hennouf Goutte di Clichy, alla periferia di Parigi. L'incendio è scoppiato intorno alle 23 sulle scale del piccolo albergo e i vigili del fuoco hanno impiegato oltre un'ora per domarlo. Tre delle vittime sono morte carbonizzate, mentre le altre quattro hanno perso la vita gettandosi dalle finestre nel tentativo di scampare alle fiamme. Tra i feriti c'è anche un bambino di età imprescindibile. L'albergo ospitava soprattutto clienti africani e la polizia riferisce che le persone ricoverate in ospedale provengono dal Marocco, dall'Algeria e dalla Costa d'Avorio.

## Spagna Quasi certe le elezioni il 29 ottobre

Numerose fonti vicine al governo socialista spagnolo affermano che il capo dell'esecutivo Gonzalez avrebbe deciso di anticipare le elezioni ad ottobre. Ieri il quotidiano El País, di solito ben informato, scriveva di aver appreso da «stretti collaboratori» di Gonzalez che questi informerà il Consiglio dei ministri di venerdì 1° settembre, di aver preso la decisione di sciogliere subito le Camere e di indire le elezioni per il 29 ottobre. Secondo le opposizioni, il governo intende anticipare le elezioni ad ottobre perché in autunno sarà costretto a varare severe misure monetarie e tagli al bilancio dello Stato.

VIRGINIA LORI

## Dovrebbe servire a controllare i porti ed evitare l'invio di armi Anche Aoun apprezza il piano di Mosca Una forza internazionale a Beirut?

**BEIRUT.** Ghennadi Tarassov, l'inviato del ministero degli Esteri del Cremlino, ha lasciato ieri Beirut concludendo il blitz diplomatico che ha impresso una svolta nella tormentata situazione libanese. Una missione che ha rilanciato la politica di Gorbaciov nel Medio Oriente e che tende al raggiungimento di una soluzione alla lunga guerra civile che da 15 anni affligge il Libano (ieri, nonostante la breve tregua, il bilancio degli scontri è stato di due morti e nove feriti). «Il mio governo - ha dichiarato Tarassov prima di lasciare il paese - è profondamente preoccupato per la sofferenza del popolo libanese, per la perdita di vite umane e per i danni materiali». L'Urss tende in sostanza a giocare in

Libano molte delle sue carte diplomatiche in Medio Oriente, oltre al piano globale per la cessazione delle ostilità e la ripresa del dialogo, il governo di Mosca punta ad una ripresa della mediazione della Lega araba, sospesa un mese fa in seguito all'intensificarsi siriano. Ora Damasco sembra aver ammorbidito i toni, e questo permette all'Unione Sovietica di svolgere un ruolo più marcato, fino al punto di spingersi a proporre la costituzione di una forza di pace internazionale che controlli i confini e i porti per prevenire l'arrivo di frotte di armi alle fazioni in lotta.

Una proposta precedente respinta da Aoun, che dopo gli incontri col diretto collaboratore di Shevardnadze mostra di aver cambiato atteggiamento. Apprezzamenti al lavoro della diplomazia sovietica sono giunti da un diretto collaboratore del capo del governo cristiano di Beirut. «Tarassov - ha detto l'esperto cristiano maronita - ha avanzato proposte utili al conseguimento dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale del Libano». Da ambienti musulmani si apprende che la mediazione sovietica non è in contraddizione con l'invio delle navi da guerra francesi. «L'impegno sovietico costituisce la carota, le navi il bastone», ha spiegato una autorevole fonte, aggiungendo che la presenza francese va letta come un messaggio rivolto alla Siria e ai suoi alleati, i quali devono capire

che assaltare l'enclave cristiana non è consentito: lo stesso messaggio è stato portato da Tarassov a livello diplomatico. Dal governo di Damasco, invece, arrivano segnali contraddittori. Mentre ieri ad Amman discutendo della crisi libanese il ministro degli Esteri siriano Faruk Al-Sharaa affermava che «il dialogo a vasta scala sul Libano è destinato a continuare», i giornali siriani continuano a denunciare la pericolosità della presenza della task force navale francese al largo delle coste libanesi. «La Francia vuole balcanizzare il Libano - ha scritto ieri il quotidiano filo governativo siriano «Tehcirin» - e cerca di resuscitare i sogni di un impero costruito con i cannoni di

una flotta che ha il dominio dei mari». Dichiarazioni molto dure sullo stesso argomento vengono dall'Iran, che ieri, attraverso il giornale ufficiale «Jomhuri Islami», esorta i musulmani in tutto il mondo a «colpire gli interessi francesi». «La Francia - scrive il quotidiano - non ha alcun diritto di mandare una flotta nelle acque libanesi, e i musulmani faranno in modo che l'aggressore sia punito con l'aggressore». Intanto a Beirut si aspetta la visita del Papa. Ieri «la voce del Libano» in un notiziario ha trasmesso la data della visita, che dovrebbe avvenire tra il 4 e il 7 settembre. Una tregua concordata permetterà al Pontefice di lanciare dalle mura della città un messaggio di pace.



Scene di guerra a Beirut: un bambino al balcone chiude le orecchie per non sentire il rumore di un cannone

## Il Carmelo a Auschwitz Il cardinale Glemp difende il convento e attacca gli ebrei

**JASNA GORA.** Il primate di Polonia, cardinale Jozef Glemp, ha duramente criticato il comportamento degli ebrei che hanno recentemente protestato contro il mancato trasferimento del convento carmelitano dal terreno del campo di Auschwitz accusandolo di «avere offeso i sentimenti di tutti i polacchi e la nostra sovranità conquistata con tanto dolore». Parlando durante la festa della Madonna nera, Glemp ha affermato che «se non ci sono state vittime fra le carmelitane e «non c'è stata distruzione del convento» in occasione della dimostrazione degli otto ebrei guidati dal rabbino di New York ciò è stato perché gli ebrei «non sono stati impediti».

## La «Pravda» scende in campo sui mutamenti a Varsavia «Nessuno può cercare di mettere fuori gioco i comunisti polacchi»

# «Non illudetevi, il Poup è forte»

**MOSCA.** «Nessuno deve dimenticare che il Partito comunista polacco ha più di due milioni di iscritti e che rimane la forza dirigente della società...». La Pravda, l'organo del partito sovietico, scende in campo quasi come a voler tranquillizzare i suoi lettori e tutti i comunisti su quanto accade in questi giorni al di là della frontiera occidentale del paese dove si sta vivendo un «quieto ed estremamente difficile periodo». Se le autorità ufficiali hanno mostrato «soddisfazione» per le dichiarazioni del nuovo Premier, Tadeusz Mazowiecki, sul rispetto del Patto di Var-

savia e sulla riaffermazione dell'adesione al Comecon (l'organizzazione economica dei paesi dell'Est), il giornale del Pcus non fa mistero dei sentimenti di preoccupazione che si nutrono per la situazione nella nazione di confine e alleato militare. L'Urss osserva con timore l'aggravarsi della situazione economica polacca, anche in seguito alle ondate di scioperi: «Non c'è tranquillità - dice il giornale - non solo nei collettivi di lavoro ma anche tra i funzionari politici, nei comitati di partito, nei ministri e dipartimenti». E, inoltre, il clima viene esasperato dalla richiesta di taluni che vedrebbero volentieri «davanti ad un tribunale costituzionale il passato governo», accusato di aver «demolito l'economia», di altri che vorrebbero i funzionari responsabili d'aver «fatto triplicare il deficit pubblico», e di altri ancora, estremisti, che inneggiano alla cancellazione del partito comunista perché «finalmente è stato isolato, abbandonato dagli altri membri della coalizione, il partito dei contadini e il partito democratico».

Nella corrispondenza da Varsavia, il giornale del Pcus riferisce che «l'opposizione vuole che il Poup venga del tutto privato dei diritti e spogliato di qualsivoglia influenza sociale e politica, per quanto sarà possibile». Nello stesso tempo si sottolinea che ci sono «alte rivendicazioni» per privare il Poup dell'influenza sui mass media. Ma tutto questo non ha scoraggiato il partito, non ha messo da parte l'alto e necessario compito di rinnovamento del socialismo, per ottenere la concordia nazionale e le riforme in economia». Nel recente Plenum si sono auspicati «positivi, specifici cambiamenti» nell'azione del partito.

La Pravda considera questa indicazione come il «passo più concreto» per mettere in atto maggiori sforzi per uscire dal «labirinto della crisi». Secondo la Pravda, questo processo non viene aiutato dagli scioperi in quanto la «protesta non è la via di uscita» per eliminare una situazione gravissima: la produzione industriale diminuita del 5,9 per cento, la costruzione degli alloggi calata dell'11 per cento e la produzione agricola scesa del 19 per cento. Il tutto in un solo anno. E, poi, sul piano squisitamente politico c'è «l'indebolimento dei rapporti tra il partito comunista e gli altri partiti» che costituisce un «processo molto pericoloso per l'intero paese».

## Scontro sui patti del '39 Novosti attacca uno storico «È falso che Stalin voleva una guerra anticapitalista»

**MOSCA.** Un'aperta polemica è scoppiata tra l'agenzia sovietica «Novosti» ed il settimanale «Moskovskie Novosti» a causa di un articolo pubblicato nell'ultimo numero del settimanale e intitolato «Stalin ai primi del 1939». In esso lo storico Vyacheslav Dachev sostiene che la svolta filotedesca che portò al patto di «non aggressione» sovietico-tedesco era stata già decisa da Stalin «prima del marzo 1939», perché egli intendeva scatenare una guerra tra le potenze (capitaliste) europee ed esportare la rivoluzione. L'articolo è in contrasto con la tesi ufficiale sovietica secondo cui Stalin decise di sottoscrivere il patto con la Germania nazista solo nell'agosto del 1939 dopo che era fallita «per colpa degli occidentali», l'ipotesi di un «fronte comune» antinazista. L'agenzia «Novosti» con un duro comunicato, ripreso anche dalla «Pravda», definisce le tesi dello storico «assolutamente infondate». «Non corrisponde alla verità storica - secondo la Novosti - né che Francia e Gran Bretagna «avrebbero fatto tutto il possibile per ottenere un accordo con l'Urss nel 1939, né che la dirigenza sovietica avrebbe consapevolmente slurrato i progetti di alleanza europea contro Hitler, né che l'Urss sarebbe stata interessata a scatenare la guerra mondiale perché Stalin voleva esportare la rivoluzione in altri paesi. Neanche gli avversari dell'Urss si permettono di pubblicare invenzioni del genere».